



11 MAGGIO 2009

**COMUNICATO STAMPA:
BRAVA LA CORTE COSTITUZIONALE:
EVITIAMO DI FALSARE LA REALTA'**

All'annuncio delle motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale che boccia le basi portanti della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita si è prodotta una reazione scomposta da parte dei 'guardiani della L. 40'. Perché dare ai medici, si dice, l'ultima parola riguardo al numero degli embrioni da produrre, a quelli da impiantare e a quelli da (eventualmente) congelare, quando i 'laicisti' – alle cui posizioni vengono ricondotte le motivazioni della Corte – vorrebbero che per il testamento biologico i medici fossero meri esecutori notarili della volontà dei pazienti? L'incoerenza della posizione 'grida vendetta!' – dicono.

Bel modo di ribaltare la realtà. In verità risulterà a chiunque voglia leggere le vicende degli ultimi mesi con animo pacato e sgombro da pregiudizi che i sostenitori della L.40 che criticano il protagonismo dei medici all'ingresso degli individui nella vita, ne esaltano il ruolo esclusivo alla sua uscita.

In merito al testamento biologico essi vorrebbero che l'ultima parola spettasse proprio ai medici, o sotto la forma

– autoritaria 'forte' – di rifiutare anche le volontà del paziente e adottare decisioni proprie, o sotto la forma – autoritaria 'blanda' - di invocare una “alleanza terapeutica” tra medico e paziente che lasci comunque al medico l'ultima parola. In merito invece alla PMA i critici dell'autonomia hanno, con la legge 40, esautorato di ogni competenza e potere decisionale i medici, ridotti a cinghia di trasmissione delle prescrizioni di una legge dettata dall'autorità di un Legislatore che oltre a impancarsi a “etico” (con la difesa dell'embrione come “soggetto di diritto”, “uno di noi”) pretende di atteggiarsi anche a “Stato ginecologico”, imponendo di non fecondare più di tre ovuli per volta e di impiantare contemporaneamente in un unico atto i tre embrioni così ottenuti, indipendentemente dalle particolarità degli embrioni, dalle condizioni, dall'età e, soprattutto, dalla volontà della donna .

Siamo così di fronte a una ulteriore prova del tentativo dei sostenitori dei Movimenti per la Vita e dei loro rappresentanti nell'esecutivo che delle parole, dei concetti e della logica si può fare l'uso che si vuole, attribuendo al fronte laico la 'colpa' dell'incoerenza. Incoerenza non c'è affatto, nei sostenitori dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle persone all'ingresso e all'uscita dalla vita. Nell'uno e nell'altro caso si sostiene infatti che gli atti medici hanno la loro legittimità solo in un atto di consenso libero e informato da parte dei pazienti, in modo da non imporre loro decisioni non condivise e evitare che in nome di qualche astratta ideologia si infliggano sofferenze gratuite e indesiderate, incompatibili con le regole della “buona pratica clinica”.

Sergio Bartolommei e Maurizio Mori